

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

20 marzo 2022 - III Domenica di Quaresima

PRIMA LETTURA (Es 3,1-8.13-15)

Io-Sono mi ha mandato a voi.

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!».

Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 102)

Rit: Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,

le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

SECONDA LETTURA (1Cor 10,1-6.10-12)

La vita del popolo con Mosè nel deserto è stata scritta per nostro ammonimento.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

VANGELO (Lc 13,1-9)

Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.

Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

La riflessione di don Enzo

Dio chiama l'uomo per un progetto di servizio e di amore e non si limita a chiamare coloro che hanno delle doti particolari, ma anche coloro che non contano e gli ultimi. Mosè aveva avuto una vita travagliata che lo aveva portato nel paese di Madian; inoltre non discendeva da una famiglia "per bene", in quanto la tribù di Levi era considerata maledetta. In un giorno apparentemente come tanti Mosè si accorge di un fatto eccezionale, vede "un segno": il rovetto ardente, che gli svela la presenza di Dio. Jahve propone a Mosè un progetto di amore e di liberazione! Quando Dio chiama si rivolge all'individuo, ma per arrivare a tutti gli uomini, proprio perché la vocazione non è mai un affare personale, ma di responsabilità rispetto ai fratelli. La prima risposta di Mosè è espressione di disponibilità: "Eccomi" (Es 3,4). Rispondere a Dio infatti è mettersi a sua disposizione, dimenticando ogni possibile preferenza personale per realizzare il progetto del Signore. Il Signore offre a Mosè la possibilità di sentirsi coinvolto nel dolore dei fratelli e lo invita a essere espressione, voce umana, di Dio stesso. A questo punto anche Mosè, come ogni altro uomo chiamato, si sente incapace, privo di mezzi adeguati e non capisce perché tale proposta venga fatta proprio a lui. Sente nascere in sé l'inquietudine per questa non facile situazione che deve affrontare. Mosè non si sente capace di realizzare un impegno così importante; può riconoscere a sé delle qualità, un po' di cultura, un carattere intraprendente, un istinto di solidarietà, ma queste capacità solamente umane avrebbero mai potuto sostenerlo in un compito così gravoso? Mosè non si sente all'altezza della proposta di Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto gli Israeliti?" (Es 3,11). Il Signore non risponde direttamente a tale domanda; gli assicura invece la sua presenza e il suo aiuto. Qui è evidente, come spesso possiamo constatare che, la risposta a Dio non è legata alle doti personali o alle inclinazioni naturali, e se ne siamo consapevoli possono diventare un mezzo per favorire la vocazione: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nella necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,9-10). L'unico sostegno dell'uomo è la consapevolezza della propria debolezza e della presenza di Dio! Questa è la sua più grande e vera sicurezza! Nella misura in cui l'uomo si abbandona a Dio, si sviluppano le doti capaci di portare il peso della missione da Dio affidata alla nostra umana debolezza. È fuori discussione che Dio dona una grazia particolare e sufficiente se particolare è la vocazione del chiamato. A questo punto nasce in Mosè la paura perché la sua fede non è ancora perfetta come quella di Abramo e mette in dubbio la promessa di Dio. Cerca mille scuse per tirarsi indietro e chiede a Dio il suo nome, come se fosse essenziale per poter liberare il popolo. Per questo il Signore si adira: Mosè

dimentica che sta parlando con il suo creatore? Chi meglio di lui ci conosce e sa di che cosa abbiamo bisogno? Mosè, non riesce a dire di sì: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!" (Es 4,13). Ecco la tentazione delle delega! Quanta fatica per abbandonarci nelle mani del Padre! Se Mosè, il liberatore, ha fatto tanta fatica a dire di sì, perché dobbiamo meravigliarci per la nostra insicurezza? L'importante è non rassegnarci. Nella Bibbia troviamo tanti esempi illustri di incertezza e di timore di fronte alla chiamata divina: anche queste sono per noi pagine preziose perché esprimono momenti della storia dell'uomo di sempre, debole e incapace, ma poi sostenuto, guidato e glorificato da Dio. Perché dunque ci arrendiamo ai primi ostacoli e ai primi dubbi, e a quel disorientamento naturale del momento iniziale? Perché non crediamo alla promessa della presenza del Padre? Perché non crediamo alla relazione che il Signore ci promette di instaurare tra noi e lui? Quasi sempre le difficoltà sono il segno sicuro della nostra chiamata a seguire Gesù "povero e servo". Dio ha pazienza con l'uomo e lo tratta con grande delicatezza per mezzo di segni; si lascia interrogare, e per mezzo del dialogo fa crescere la persona, e l'aiuta ad abbandonarsi con fiducia a lui come ad un padre. Ognuno può leggere nella propria vita il modo di esprimersi di Dio, attraverso una incondizionata disponibilità e una grande sensibilità. Il Signore che ha determinato la storia, gli uomini, il cammino del popolo di Israele, la Chiesa: non può essere determinante nella nostra vita? Anche gli apostoli ebbero qualche incertezza ma Pietro, a una domanda di Gesù, poté rispondere per tutti: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Così crediamo anche noi perché la vocazione si fonda prima di tutto sulla fede-obbedienza a Dio.

*Dio lo si può amare,
ma non pensare.
Solo con l'amore
lo si può afferrare e
trattenere,
non certo col pensiero.*

(Anonimo del XII secolo)

: per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it